

FINANZIAMENTI

LA SPINTA DALL'EUROPA

Pmi, la corsa a ostacoli verso i fondi comunitari

Il pieno utilizzo delle risorse europee darebbe ossigeno al tessuto imprenditoriale italiano. Ma carenze amministrative delle aziende, scarsa informazione sui bandi e la ritrosia delle banche a concedere prestiti hanno finora soffocato la ripresa

LUIGI DELL'OLIO

Le piccole e medie imprese generano all'incirca la metà del Pil europeo e nell'ultimo decennio hanno creato l'80% di tutti i nuovi posti di lavoro nel Vecchio Continente, eppure continuano a soffrire nell'accesso ai finanziamenti. Un limite che non riguarda solo il tradizionale canale bancario, ma anche le somme messe a disposizione dai soggetti pubblici. Questo nonostante i numerosi bandi, soprattutto su iniziativa delle attività comunitarie. Una delle priorità fondamentali individuate da Europa 2020, la strategia di crescita dell'Ue per il medio periodo, consiste proprio nel facilitare l'accesso delle Pmi ai finanziamenti. Così sono stati messi a punto servizi ad hoc che vanno dalla consulenza al tutoraggio per rendere più facile la vita a realtà imprenditoriali che spesso non possono contare su budget e professionalità interne capaci di intercettare le opportunità offerte dai bandi.

Secondo **Francesco Stocco**, avvocato dello studio Lambertini & Associati, le ragioni delle difficoltà di accesso ai fondi europei da parte delle aziende italiane sono da rinvenirsi soprattutto in ragioni culturali: «Vi è una scarsa propensione del piccolo/medio imprenditore e del consulente a imbarcarsi verso territori non del tutto esplorati». Anche se l'esperto vede possibile un cambio di rotta: «Come ogni fenomeno del genere, è immaginabile un suo superamento in un prossimo futuro», sottolinea.

Per **Irene Picciano**, socio dello studio De Bertì Jacchia Franchini Forlani, la carenza dei bandi nel nostro Paese è tra le cause degli scarsi risultati in termini di utilizzo dei

fondi strutturali. «Il problema del basso utilizzo di queste risorse è dunque duplice: per un verso carenze amministrative e gestionali (di programmazione e bandi per gestire gli stanziamenti ma anche legati alla complessa rendicontazione) e per l'altro scarsa informazione e divulgazione». Secondo Picciano: «Occorrerebbe una diffusione più capillare su base territoriale delle opportunità offerte dal nuovo ciclo di programmazione, attraverso un'azione concertata tra amministrazioni, enti e realtà produttive coinvolte con l'obiettivo di assicurare una maggiore partecipazione degli operatori potenzialmente interessati ad accedere ed usufruire dei finanziamenti». Il tutto considerando le differenti caratteristiche tra le diverse aree

della Penisola.

Così l'utilizzo dei fondi strutturali per l'attuazione della Strategia di Lisbona resta su livelli contenuti. «Per dare alcune idee sui numeri, al dicembre 2012 la spesa certificata era ferma al 37% e, solo grazie a un'intensa attività svolta nel corso del 2013, tutti i 52 programmi operativi dei fondi strutturali hanno superato i target di spesa evitando la perdita di risorse legata alla scadenza del 31 dicembre 2013», aggiunge Picciano. In totale la spesa ha raggiunto il 52,7% delle risorse programmate, a fronte di un obiettivo minimo di spesa per il 2013 pari al 48,5%.

Credito ai piccoli

Il cambio di rotta nelle strategie della Bce



UN TAGLIO PER AVERE PIÙ SOLDI

L'ulteriore riduzione dei tassi della Bce (0,15%), decretata da Mario Draghi a inizio giugno vuole sbloccare la liquidità per le piccole e medie imprese



Nel 2013, speso il 52,7% delle risorse programmate

annunciato a inizio giugno da **Mario Draghi** promette di sbloccare l'accesso al credito per le piccole e medie imprese. Secondo gli analisti, i benefici non verranno tanto dall'ulteriore taglio dei tassi ufficiali (0,15% oggi, ma già il precedente 0,50% costituiva il minimo storico eppure le banche non gira-

vano il denaro all'economia reale, per il timore delle insolvenze), quanto dal fatto che d'ora innanzi i finanziamenti agevolati alle banche dell'Eurozona saranno legati a un aumento delle erogazioni, da parte di queste ultime, a beneficio di famiglie e piccole-medie imprese. Già a partire da settembre, gli istituti di credito italiani potranno accedere a somme fino a 60 miliardi complessivi per rispondere alle richieste dell'economia reale. Per poter dare alle aziende di credito italiane maggiore accesso a questa opportunità, dato che tutti i prestiti erogati dalla Bce sono concessi a fronte di un collaterale presentato dagli istituti, la Banca d'Italia ha introdotto nuove garanzie per le banche. In sostanza, Via Nazionale si assume i rischi della nuova procedura che permette alle banche della Penisola di conferire in garanzia alla Bce dei portafogli di prestiti bancari. Questo dovrebbe consentire di raddoppiare l'effetto garantito dalla misura introdotta dalla Banca centrale europea.

Le decisioni della Bce, che ha disposto un interesse negativo per il deposito dei fondi presso la banca centrale, e la forte politica di rifinanziamento delle banche median-



La carta del fondo di garanzia

Uno degli strumenti pubblici più importanti a sostegno delle Pmi è il Fondo di garanzia sul credito. Una misura disponibile per le piccole e medie imprese (singolarmente o tra loro collegate devono avere meno di 250 occupati e il fatturato deve essere inferiore ai 50 milioni di euro) di tutti i settori (con l'eccezione dell'industria automobilistica, della costruzione navale, delle fibre sintetiche, dell'industria carboniera, della siderurgia e delle attività finanziarie), per qualunque operazione finanziaria nell'ambito dell'attività imprenditoriale. L'intervento del Fondo, assistito dalla garanzia dello Stato, abbatte il rischio sull'importo garantito fino a 2,5 milioni di euro, facilitando quindi l'accesso al credito. La garanzia pubblica, in pratica, sostituisce le costose garanzie normalmente richieste per ottenere un finanziamento.

Va comunque ricordato che il Fondo non interviene direttamente nel rapporto tra banca e impresa: i tassi di interesse e le condizioni di rimborso, solo per citare due variabili tra le più importanti, sono lasciati alla contrattazione tra le parti. L'impresa deve essere valutata in grado di rimborsare il finanziamento garantito. Deve essere perciò considerata economicamente e finanziariamente sana sulla base di appositi modelli di valutazione che utilizzano i dati di bilancio (o delle dichiarazioni fiscali) degli ultimi due esercizi. Le startup sono invece valutate sulla base di piani previsionali. L'impresa non può inoltrare la domanda direttamente al Fondo. Deve rivolgersi a una banca per richiedere il finanziamento e, contestualmente, domandare che su quest'ultimo sia acquisita la garanzia diretta. Sarà l'istituto a occuparsene. In alternativa, l'impresa si può rivolgere a un Confidi che garantisce l'operazione in prima istanza e richiede la controgaranzia al Fondo. Tutte le banche sono abilitate a presentare le domande mentre occorre rivolgersi a un confidi accreditato.

Il Fondo garantisce a ciascuna impresa per un importo massimo di 2,5 milioni di euro, un plafond che può essere utilizzato attraverso una o più operazioni, fino a concorrenza del tetto stabilito, senza un limite al numero di operazioni effettuabili. Il limite si riferisce all'importo garantito,

FINANZIAMENTI

LA SPINTA DALL'EUROPA



Con pochi bandi i fondi si disperdono

te collateralizzazione di posizioni verso le Pmi, vengono viste da Stocco come misure in grado di cambiare lo scenario di fondo. In realtà l'Italia si era già mossa da tempo in questa direzione: «La nuova disciplina dei mini bond e delle cambiali finanziarie, da un lato, e l'estensione della legge sulla cartolarizzazione ai titoli Abs avente come sottostante, appunto, minibond e cambiali finanziarie, dall'altro lato, mirano a cambiare le cose», sottolinea l'avvocato.

Il nodo dei costi

Stocco sottolinea, poi, la persistenza di un altro ostacolo, costituito dagli elevati costi di intermediazione necessari per strutturare un'operazione di finanziamento attraverso l'utilizzo dei fondi comunitari. Un esempio chiarisce meglio il punto. «Si prendano in considerazione i fondi per la microfinanza dell'European Investment Fund: questi sono erogati a vantaggio di un primo intermedia-

rio nazionale (con funzione di global arranger) che procede all'erogazione a vari intermediari di secondo livello (sub intermediary) che a loro volta erogano il finanziamento al cliente finale», spiega. «Ogni passaggio della filiera ha un costo pari a un tasso di circa il 250 bppa (basis Point per annum, ossia lo spread di credito sopra i tassi di mercato, ndr), così da de-

terminare un costo complessivo su una media del 700/800 bppa non competitivo rispetto al tradizionale finanziamento bancario». Vanno poi considerati i covenant (clausole richieste dalle banche alle imprese finanziate, pena il ritiro del credito) e gli impegni informativi che, a cascata, sono previsti a carico dell'intermediario e del cliente finale, che rendono l'operazione di finanziamento



UNA FILIERA LUNGA
«Troppi intermediari rendono poco competitivi i finanziamenti comunitari», argomenta l'avvocato Francesco Stocco



PRIMO PASSO: INFORMARE
«Far conoscere al tessuto produttivo i bandi è il primo passo per lanciare questo strumento», dice Irene Picciano dello studio De Berto Jacchia Franchini Forlani

alquanto articolata sotto il profilo della sua gestione. «Bisognerà puntare a una riduzione della filiera di intermediazione e a una semplificazione degli oneri accessori e informativi relativi all'utilizzo dei fondi», sottolinea Stocco. «In questo senso il passaggio di disintermediazione attuato dall'Italia può rappresentare un valido punto di partenza per un nuovo percorso». ■